

7-13 febbraio 2011
n. 749

S. Stefano



Show

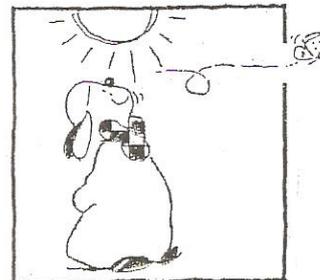
ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 6 Febbraio**V tempo ordinario****XXXIII GIORNATA PER LA VITA**

Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 10.00 Catechismo 3° elem in parrocchia
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia e celebrazione della Vita

OGGI:

- Seminario Maggiore: ore 17.30 Gruppo Eccomi per i ragazzi 14/18

**LUNEDI' 7 Febbraio**

Ore 16.30 Catechismo 5° elem a Lastrico
 Ore 16.45 Catechismo 1° elem in canonica
 Ore 16.45 Catechismo 4° elem in canonica
 Ore 16.45 Catechismo 1° media in canonica
 Ore 16.45 Catechismo 2° elem da Gianna

OGGI:

- al Quadrivium: incontro Movimento Giovanile Missionario "Isoko e le ragazze di Benin city" ore 20.45

MARTEDI' 8 Febbraio

Ore 21.00 R.n.S. in oratorio S.Messa

MERCOLEDI' 9 Febbraio

Ore 14.30 Catechismo 2° media in canonica
 Ore 18.30 Catechismo 3° media in canonica



INCONTRO GIOVANI
Mercoledì 16 febbraio

GIOVEDI' 10 Febbraio

NON C'E' Gruppo ISSIMI

OGGI:

- al Gaslini: Giornata del Malato

VENERDI' 11 Febbraio**B.V. Maria di Lourdes****Giornata Mondiale del Malato****OGGI:**

- Cattedrale: S.Messa con Unzione degli infermi presieduta dal Vescovo, ore 15.00

SABATO 12 Febbraio

Ore 14.45 A.C.R. in parrocchia

**DOMENICA 13 Febbraio****VI tempo ordinario**

Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 10.00 Catechismo 3° elem in canonica
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia

OGGI:

- Seminario Maggiore: ore 9.30 Gruppo Samuel
 - Seminario Maggiore: ore 16.00 incontro Giovani Innamorati

Messaggio di Benedetto XVI per la 19ª Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2011)

Cari fratelli e sorelle!

Ogni anno, nella ricorrenza della memoria della Beata Vergine di Lourdes, che si celebra l'11 febbraio, la Chiesa propone la Giornata Mondiale del Malato. Tale circostanza, come ha voluto il venerabile Giovanni Paolo II, diventa occasione propizia per riflettere sul mistero della sofferenza e, soprattutto, per rendere più sensibili le nostre comunità e la società civile verso i fratelli e le sorelle malati. Se ogni uomo è nostro fratello, tanto più il debole, il sofferente e il bisognoso di cura devono essere al centro della nostra attenzione, perché nessuno di loro si senta dimenticato o emarginato; infatti “la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la *compassione* a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana” (Lett. enc. *Spe salvi*, 38). Le iniziative che saranno promosse nelle singole Diocesi in occasione di questa Giornata, siano di stimolo a rendere sempre più efficace la cura verso i sofferenti, nella prospettiva anche della celebrazione in modo solenne, che avrà luogo, nel 2013, al Santuario mariano di Altötting, in Germania.

1. Ho ancora nel cuore il momento in cui, nel corso della visita pastorale a Torino, ho potuto sostare in riflessione e preghiera davanti alla Sacra Sindone, davanti a quel volto sofferente, che ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati. Quanti fedeli, nel corso della storia, sono passati davanti a quel telo sepolcrale, che ha avvolto il corpo di un uomo crocifisso, che in tutto corrisponde a ciò che i Vangeli ci trasmettono sulla passione e morte di Gesù! Contemparlo è un invito a riflettere su quanto scrive san Pietro: “dalle sue piaghe siete stati guariti” (*1Pt* 2,24). Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre; diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la nostra fede: ogni volta che il Signore parla della sua passione e morte, essi non comprendono, rifiutano, si oppongono. Per loro, come per noi, la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare. I due discepoli di Emmaus camminano tristi per gli avvenimenti accaduti in quei giorni a Gerusalemme, e solo quando il Risorto percorre la strada con loro, si aprono ad una visione nuova (cfr *Lc* 24,13-31). Anche l'apostolo Tommaso mostra la fatica di credere alla via della passione redentrice: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo” (*Gv* 20,25). Ma di fronte a Cristo che mostra le sue piaghe, la sua risposta si trasforma in una commovente professione di fede: “Mio Signore e mio Dio!” (*Gv* 20,28). Ciò che prima era un ostacolo insormontabile, perché segno dell'apparente fallimento di Gesù, diventa, nell'incontro con il Risorto, la prova di un amore vittorioso: “Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede” (*Messaggio Urbi et Orbi*, Pasqua 2007).

2. Cari ammalati e sofferenti, è proprio attraverso le piaghe del Cristo che noi possiamo vedere, con occhi di speranza, tutti i mali che affliggono l'umanità. Risorgendo, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice. Alla prepotenza del Male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore. Ci ha indicato, allora, che la via della pace e della gioia è l'Amore: “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (*Gv* 13,34). Cristo, vincitore della morte, è vivo in mezzo a noi. E mentre con san Tommaso diciamo anche noi: “Mio Signore e mio Dio!”, seguiamo il nostro Maestro nella disponibilità a spendere la vita per i nostri fratelli (cfr *1Gv* 3,16), diventando messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione.

San Bernardo afferma: “Dio non può patire, ma può *compatire*”. Dio, la Verità e l'Amore in persona, ha voluto soffrire per noi e con noi; si è fatto uomo per poter *compatire* con l'uomo, in modo reale, in carne e sangue. In ogni sofferenza umana, allora, è entrato Uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; in ogni sofferenza si diffonde la *con-solatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio per far sorgere la stella della speranza voi, cari fratelli e sorelle, ripeto questo messaggio, perché ne siate testimoni attraverso la vostra sofferenza, la vostra vita e la vostra fede.

Continua nell'ultima pagina

Noi, sale e luce

di Paolo Curtaz

V domenica tempo ordinario

Le Beatitudini ci rivelano il vero volto di Dio. Il Dio di Gesù è un Dio povero di spirito, mite, misericordioso, puro di cuore (che bello pensare all'ingenuità infinita di Dio!), che soffre, che viene perseguitato a causa della giustizia.

Il discepolo che imita il Maestro è povero di spirito, mite, misericordioso, puro di cuore; non si scoraggia se viene perseguitato, non teme lo sconforto e il dolore perché la sua gioia è riposta in Dio. Questo volto di Dio lo testimoniamo vivendo le beatitudini, gioendo dell'appartenere a coloro che hanno scoperto di essere discepoli di Gesù. Anche

se le Beatitudini restano una proposta folle, eccessiva, paradossale, orientarsi verso quella direzione significa già cambiare il mondo che non vive la beatitudine, ma tenta di rifilarti una felicità selettiva e costosa.

Incontrare il volto beato di Dio converte i nostri cuori, poiché il Regno è presente, e negli oscuri luoghi che abitiamo, le tante Zabulon e Neftali in cui viviamo, Gesù proclama il paradosso del cristianesimo. Anche noi, raggiunti dai pescatori diventati apostoli, diventiamo a nostra volta pescatori di umanità, lasciando le reti e ciò che ci lega, per diventare infine liberi.

Luce sul candeliere

Gesù insiste: voi pescatori pescati, pescatori di umanità, che avete conosciuto il volto di Dio e ne siete stati colmati, siete chiamati ad essere sale della terra, ad insaporire con la vostra testimonianza la vita di chi vi è accanto, siete chiamati a lasciare brillare la luce che l'incontro con Rabbi Gesù ha acceso nella vostra vita.

L'incontro con Dio non può restare nascosto, la conversione del cuore diventa evidente e la luce che si è accesa nei nostri cuori brilla nella quotidianità.

E' impossibile far luce se non si è accesi: la testimo-

nianza del Vangelo nasce dall'essere illuminati, dall'essere avvinti dalla presenza del Signore. Gesù ci richiama fortemente all'interiorità, alla preghiera, al silenzio, alla riflessione pacata.

La candela non si accorge neppure di essere accesa, eppure illumina!

La fede, che è dono di Dio, va accolta e coltivata; la luce che riceviamo e che illumina le nostre tenebre va ostinatamente tenuta al riparo dai venti gelidi della noia e dell'odio. Basta una piccola candela per rompere le tenebre di una grande Cattedrale immersa nel buio più totale.

Quella luce, che altri hanno acceso, che non è autoconvinzione ma conversione, senza saperlo illumina numerosi altri fratelli e sorelle.

Sale che insaporisce

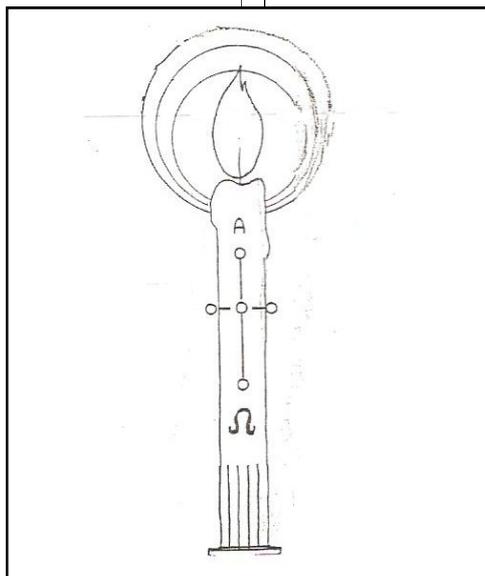
La fede è sale, dà sapore alla vita, e noi diventiamo sale, chiamati a dar sapore alla storia.

Non bisogna esagerare: basta un pizzico di sale per insaporire la vita, basta una piccola testimonianza di fede per cambiare il mondo. Spesso ci scoraggiamo: come possiamo cambiare la storia e il mondo? Come liberarci dall'aggressività e dell'odio che

abitano intorno a noi e in noi?

La fede, anche solo un pizzico di fede, cambia sapore alla vita. Ma, dice Gesù, se il sale perde il suo sapore a cosa serve? Non si può salare il sale, occorre gettarlo. Mi chiedo se la triste profezia di Gesù non si sia realizzata in questi nostri tempi confusi: il sale forse ha davvero perso il suo sapore. Dice ancora qualcosa di significativo il vangelo che ogni domenica ci vede radunati? Ci percuote come un pugno, scuote le nostre coscienze, dà forma alla nostra settimana? Spero di cuore sia così!

Ma il dramma del nostro tempo, in occidente, è proprio quello di un cristianesimo senza Cristo, di una religione senza fede, di un culto senza celebrazione.



Dobbiamo pagare un prezzo alto ad un cristianesimo culturale e sociale che ancora permea la nostra società, ma che non è più sufficiente a creare discepoli. Un cristianesimo che si riduce ad abitudine, a tradizione, a etica, a solidarietà, non dona più sapore alla vita.

Io, tu amico lettore, siamo chiamati a tracciare percorsi di discepolato nello stanco e abitudinario cristianesimo culturale che continua vistosamente a perdere terreno.

Siamo talmente attornati dal cristianesimo da renderlo insipido, scontato, tiepido.

I discepoli del Signore, coloro che restano perlomeno scossi dal discorso delle Beatitudini, sentendone forse l'irrealizzabilità, ma cogliendone la profonda verità, sono chiamati a renderlo presente, a dirlo, a raccontarlo questo Dio inatteso.

Luce sotto lo sgabello siamo diventati, timorosi di essere trasparenza di Dio, attenti a proporci con un cristianesimo "politicamente corretto" con tutti i distinguo e le precisazioni.

Ci vergogniamo, troppo spesso, di essere appartenenti ad una Chiesa che presta il fianco a facili critiche ed ironie.

Luce e sale; siamo chiamati a rendere testimonianza credibile il Vangelo attraverso le buone opere.

Il cristiano non è chiamato a fare il "bravo ragazzo", né tantomeno ad ostentare le sue opere o a salvare il mondo.

Il mondo è già salvo è che non lo sa.

Ciò che io posso fare è vivere da salvato, essere pubblicità del Regno, rendere presente la salvezza con il mio stile di vita.

Stile sereno ed evangelico, che sa accettare la propria fragilità e le proprie incoerenze e che preferisce guardare a ciò che Dio fa per me, piuttosto che lamentarsi continuamente di ciò che non riesce a fare per lui!

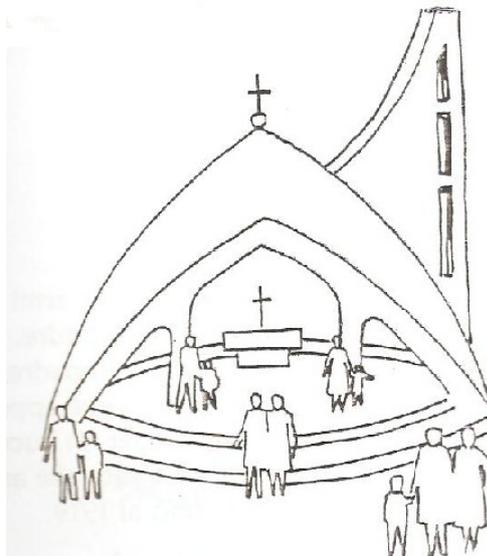
Dio ha bisogno di figli, non di giusti...

Suggerimenti salati

Isaia ci svela il modo concreto di essere luce e sale: attraverso l'amore, attraverso la carità fattiva che si piega verso il povero e il sofferente. Per un cristiano il gesto d'amore, lo spezzare il pane diventa gesto teologico, esplicitazione d'amore. Oggi è un compito ineludibile della Chiesa restare con i poveri, trovando modi nuovi di vivere l'immutato Vangelo, proponendo non solo gesti di elemosina, ma stili di vita che contrastino la povertà dilagante, il profitto e l'economia al centro delle scelte, l'egoismo e l'edonismo come ammiccanti soluzioni di vita.

Paolo ci ricorda, a partire dalla sua esperienza, che la logica di Dio è diversa dalla logica del mondo: è una logica crocifissa. Il metro del nostro risultato è nel cuore di Dio, non nelle statistiche e nelle percentuali: anche se agli occhi del mondo questa disponibilità, questo amore è perdente, inutile, insignificante, anche se continuamente lo spettro della battaglia infine vinta dalle tenebre ci inquieta, noi – figli della luce – ci fidiamo del Signore e come lui amiamo di un amore totale e talora sofferto, sapendo che la sconfitta apparente di Dio è, in realtà, la salvezza del mondo.

Animo, amici, insaporite il mondo.



I ricordi del Generale

n. 338

Ricordi d'altri tempi

LA MEDICINA

In un giorno qualsiasi della settimana o del mese, quando ancora frequentavo le prime tre classi elementari e, precisamente, quando veniva in mente a mia madre, dovevo prendere la purga, e va da sé che io non ne avevo affatto bisogno.

Bastava che lei sentisse che una delle sue amiche avesse somministrato quel medicamento al figlio indisposto, lei faceva subito altrettanto con me, che stavo benissimo.

Le amiche di mia madre erano diverse, i loro figli - quelli da prendere a modello - erano più d'uno; io invece ero solo e rischiavo d'essere "curato" di continuo.

L'argomento sovente faceva parte dei discorsi delle comari, ed ecco allora, il mattino seguente, al posto della colazione, una bella tazza di caffè con la razione di olio di ricino, da bere subito senza discutere, altrimenti sarebbe intervenuto il padre, il quale era solito ricorrere a mezzi molto convincenti.

A distanza di anni devo ringraziare per la somministrazione di quel medicinale non per gli effetti immediati di allora, ma per gli effetti ritardati che si manifestarono in seguito, col passare degli anni; ogni volta in cui mi veniva offerto caffè, io vedevo sulla superficie di quella bevanda gli occhi gialli e maligni dell'olio di ricino che vi galleggiavano - e l'olio non c'era! - ma tant'è, l'impressione era quella e, quasi quasi, mi pareva di sentire anche quel sapore nefando ed untuoso.

Ci crediate o no, da allora non ho più potuto bere caffè per oltre mezzo secolo e fin che ho potuto, ho declinato ogni offerta; proprio quando non potevo rifiutare, lo trangugiavo a guisa di medicina, cercando di non fare le boccacce.

Oggi quella sensazione disgustosa è passata, ma da allora è trascorso oltre mezzo secolo.

Vedo gente che gusta il caffè con visibile soddisfazione; io non son di quelli perché quel sapore non l'ho mai gustato, ma ho perso poco.



IL FALCIATORE CIECO

Durante l'anno 1915 l'Italia, già entrata in guerra, chiamava alle armi anche le classi della riserva e fra queste, anche quella del 1888, alla quale apparteneva mio padre.

Abitavamo da poco tempo al Castellaro di Langasco dove mio padre, già metalmeccanico all'Ansaldo, era tornato a dedicarsi al lavoro dei campi ed aveva appena allestito la stalla, finito di dotarsi di aratro e di tutti gli attrezzi agricoli occorrenti per un buon inizio.

L'azienda era già pronta e avviata e proprio allora, la chiamata alle armi, pose fine all'opera appena intrapresa e per noi diede inizio a ben altra vita fino al 1919.

Per prima cosa mia madre, ex operaia tessile, non potendo da sola far funzionare l'azienda, mise tutto in liquidazione. Salutò i Gianchettin i Mongiardin, i Gianchìn e gli altri amici di Langasco e dintorni e poi si ritirò a Lavina, nella casa del nonno.

Prima ancora io ero già stato affidato alle mie tre zie di Campora, sorelle di mia madre.

A prendermi al Castellaro venne la vecchia zia Luigia, zia anche di mia madre, claudicante, perché da bambina, cadde sull'acciottolato che, allora, da Nicotella scendeva a Boi e si fratturò un femore.

Avevo tre anni quando la zia Luigia giunse al Castellaro; mi prese per mano ed assieme scendemmo verso Campora passando per i Gianchìn e quindi verso la casa di Carlìn di Cadedàn.

Qui, ai piedi di un declivio erboso, c'era il vecchio Paolo dei Galuppi con la falce in mano; ci fermammo silenziosamente a guardare.

Egli cercava di falciare e non ci riusciva. Tentava di tenere con una mano l'erba ormai lunga, ma gli sfuggiva ... La zia mi disse :

“ Guarda e non farti sentire ... si lamenta perché è cieco, tenta di falciare e non può perché non vede ...”

Quell'uomo vecchio e malandato aveva un paio di vacche, non riusciva a foraggiarle, un fratello cieco pure lui ... e piangeva con un lamento straziante.

I due fratelli erano affetti da cataratta agli occhi e condannati, a quell'epoca ed in quelle condizioni, alla cecità.

Il pianto di quel vecchio mi solcò l'anima e da allora non l'ho mai potuto dimenticare.

Con l'aiuto di un bastone, quel poveretto riusciva a giungere fino al negozio di mia zia e la chiamava graziosamente “baccanetta!” (padroncina); quando poteva, veniva anche a Messa, andando a tasto, sempre con il bastone, ridotto, ormai, a chiedere l'elemosina.

Chi poteva aiutare quei due poveretti? In quell'epoca non c'erano più uomini validi in circolazione: tutti sotto le armi!

In quei duri anni di guerra dopo un po' di tempo non si videro più i due Galuppi, sparirono come altri personaggi del Centro Storico di Campora, come Prian, Ptrùn, o Fratte, l'ostessa Geinìn, i Senne, buontemponi famosi per gli scherzi piuttosto pesanti che facevano al vicinato: se ne parlava nelle lunghe veglie d'inverno accanto al fuoco, anche se la voglia di ridere era davvero poca. Difatti tanto per cambiare erano “tempi grammi, ma grammi ben!”



LA NEVICATA...

Giovanna

Domenica scorsa, il risveglio è stato bianchissimo...

Onestamente, quando sabato sera ha iniziato a nevicare, non mi aspettavo di ritrovarmi in questa atmosfera da "Bianco Natal"...

Penso che quasi nessuno abbia preso alla lettera i vari bollettini meteo.

Forse ci aspettavamo due fiocchi e basta.

Forse, non so per quale strana convinzione, o per una semplice associazione di idee, amiamo accostare l'immagine della neve al periodo natalizio e tutte le neviccate che arrivano dopo, ci sembrano "fioccate extra".

Eppure siamo in pieno inverno e penso che ne vedremo ancora di neve!

Resta il fatto che domenica scorsa, camminando dal Pontasso a Santo Stefano per andare a Messa, ho rispolverato tutto il repertorio di canti di Natale...

Armata di macchina fotografica, mi sono goduta la passeggiata immersa in questo paesaggio incantato. Non ho voluto pensare al disagio che comporta la neve quando si scioglie, né al pantano, né alla paura delle temperature più basse che trasformano tutto in ghiaccio scivoloso. No. Non ho voluto pensare ai vari "ma se poi...", "e se succede che..." e ho deciso di gustarmi il presente.

Mi sono lasciata prendere dal pensiero un po' bizzarro, di farmi una domanda senza risposta: ma quanti fiocchi ci vorranno per creare un manto così bianco e così compatto?

Miliardi?

Miliardi di fiocchi tutti diversi uno dall'altro.

E' quasi incredibile. O forse è un miracolo.

Come tutto ciò che riguarda la natura, come tutte le cose non comandate dall'uomo ma volute e pensate da Dio.

E ho voluto ringraziarLo.

Per i fiocchi diversi tra loro: lì intorno a me, per ricordarmi che pur essendo differenti l'uno dall'altro, quando si va tutti nella stessa direzione, si può creare qualcosa di compatto.

Per il fascino del panorama di tutti i giorni, uguale a sempre, ma contemporaneamente diverso: lì intorno a me, per ricordarmi che anche una cosa provvisoria come la neve può farmi vedere le cose in modo differente, basta fermarsi e... guardare!

Per il profumo pulito dell'aria: lì intorno a me, a riempirmi i polmoni, per ricordarmi che respiro liberamente, senza bisogno di ausili medici e lo faccio così inconsciamente da dimenticarmi che potrebbe anche non essere così!

Per il silenzio e i rumori ovattati: lì intorno a me, per ricordarmi che spesso, tutto il baccano che facciamo è solo fastidioso.

Per ricordarmi che, spesso, la maggior parte delle parole che diciamo o che ascoltiamo sono inutili (e tanto per citare Don Carlo: "meno parole e più Parola").

Per l'obbligo a rallentare: lì intorno a me, padri che si concedono del tempo per creare pupazzi di neve con i bambini; persone che arrivano in parrocchia a piedi regalandosi il tempo di camminare, oppure persone che arrivano in auto dopo essersi prese del tempo per montare le catene, tutti lì, per una volta padroni del loro tempo, per ricordarmi che il ritmo frenetico di tutti i giorni non ci porta da nessuna parte.

E allora fermiamoci. Guardiamo, ascoltiamo. Sul davanzale della finestra di camera mia, c'è sempre qualche pezzo di pane secco per i passerotti. Domenica scorsa, l'hanno spazzolato in poco tempo, forse perché lo portavano ai piccoli nei nidi. Dopo un po' hanno iniziato a picchiare sul vetro con il becco per attirare l'attenzione (lo fanno spesso).

...Ascolta Giò, c'è chi ti cerca.

...Guarda Giò, non c'è più pane.

Rendimi capace Signore, di saper rallentare, di saper ascoltare, di saper vedere, di saper capire. Non solo quando nevicata. Sempre.



Ugo

E.S.P.

Lunedì 31 gennaio, presenti: Cristina, Laura, Giovanna, Simone, Ugo, Ilaria, Eralda (Massimo e i Toderini impossibilitati ma disponibili) ci siamo incontrati con don Giulio in Canonica, per stabilire cosa fare durante i prossimi **ESP (Esercizi Spirituali Parrocchiali)**.

Innanzitutto, visto che il nostro don Giulio è stato "precettato" per il prossimo Cursillo, abbiamo modificato la data degli ESP decisa precedentemente in sede di CPP.

La data sarà *dal 3 al 10 aprile*.

Il tema scelto è: **"EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO"**
(orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020).

Gli argomenti che affronteremo saranno:

- *Educare in un mondo che cambia*
- *Gesù, il Maestro*
- *Educare, cammino di relazione e di fiducia*
- *La Chiesa, comunità educante*
- *Affidati alla guida materna di Maria*

Come di prassi, ogni sera verrà legata all'approfondimento del tema, una funzione religiosa (preghiera, Rosario, penitenziale...)

Per quanto riguarda i relatori (Don Gianfranco Calabrese, don Roberto Tartaglione, Stefano Piana, Suor Flavia Bosso, don Fiscer...) alcuni di loro sono già stati contattati ed hanno dato la disponibilità.

A tutti i partecipanti verrà dato il sussidio che ci guiderà giorno per giorno.

Estenderemo l'invito alle parrocchie di don Giulio andando a presentare gli ESP durante le loro funzioni domenicali.

Gli ESP sono un momento importante per la crescita della nostra comunità, pertanto siamo tutti invitati a bloccare le nostre agende tenendoci liberi per quella settimana, durante la quale, come sempre, verranno sospese tutte le attività parrocchiali.

L'orario, essendo già primavera, è stato definito **dalle ore 21.00 alle ore 22.00** per dare la possibilità a chi lavora, di poter partecipare senza fare le corse dell'ultimo minuto.

R.n.S. vita

M.Bice

IL VALORE DELLA SAPIENZA

“Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, Perché lunghi giorni e anni di vita e pace ti porteranno.

*Bontà e fedeltà non ti abbandonino;
Legale intorno al tuo collo,
Iscrivile sulla tavola del tuo cuore,
E otterrai favore e buon successo
Agli occhi di Dio e degli uomini.
Confida nel Signore con tutto il cuore
E non appoggiarti sulla tua intelligenza;
In tutti i tuoi passi pensa a Lui
Ed egli appianerà i tuoi sentieri.
Non credere di essere saggio,
Temi il Signore e stai lontano dal male.
Salute sarà per il tuo corpo
E un refrigerio per le tue ossa...”*

Mi è sembrato giusto iniziare con la Parola tratta da Proverbi 3,1-8 perché è una delle più significative di cui Gesù si è servito in questo martedì 1° febbraio per farci segno del suo amore e dalla sua benevolenza.

Annetta ha sentito subito il desiderio di invitarci a cantare allo Spirito affinché dilatasse e riscaldasse il nostro cuore preparandolo ad una unzione ed effusione d'amore.

Il Signore non si è fatto attendere, Vera ci ha detto che Gesù passava e si soffermava tracciando una Croce sul cuore di ognuno di noi. Il nostro cuore inciso dal più profondo segno d'amore, ha iniziato a dare e ricevere tenerezze.

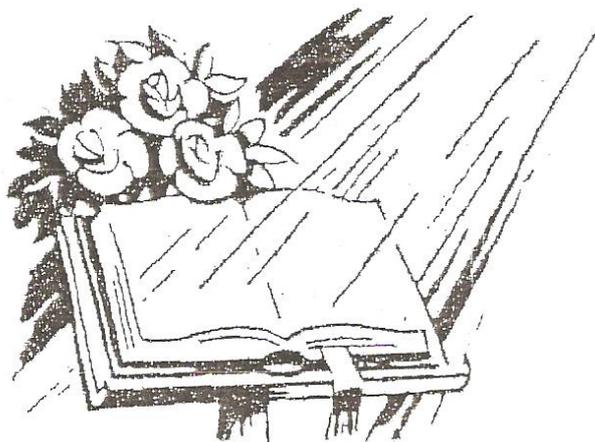
Con la Parola e con la profezia, il Signore confermava la sua presenza donando consolazione, insegnamenti, guarigione, pace e gioia. Noi lo abbiamo lodato in Spirito e Verità, ringraziandolo per tutte le persone e le situazioni positive che conosciamo, ma anche per

quelle cose che ci disorientano, che sembrano negative e non sappiamo spiegarci, cose che se il nostro Dio permette, possiamo essere certi, concorreranno al bene.

Gianna ci ha commossi usando accorate espressioni d'amore a Gesù per il dono di Paola che, dal suo letto di apparente sofferenza, è divenuta un faro di luce e di benedizione per tutto il paese e per le innumerevoli persone che, da lei e dall'esempio della sua famiglia, traggono conversione e forza di vita.

Quando l'abbandono allo Spirito Santo è così intenso, si aprono spiragli di Paradiso; capisci che nulla di tutti i piaceri mondani, può dare tanta felicità.

La terra e il cielo, martedì sera, nell'oratorio, si toccavano e tre fratelli hanno testimoniato contemporaneamente, di vedere don Carlo bello, pieno di luce, a capo di uno stuolo di Santi e di bambini; Don Carlo che adorava e incensava il Santissimo; Don Carlo che diceva: “Questo è il premio, questa è la meta a cui dobbiamo tendere, questo è ciò che ha preparato Dio per noi nel momento in cui decidiamo di aprire la porta del nostro cuore a Gesù”.



Nella sua voce vibrava una certa sollecitudine a non perdere tempo, a non tergiversare nell'impegno di cambiare i nostri obiettivi e a determinare, finalmente, la propria conversione.

Quanto bene ci ha voluto e ci continua a volere, don Carlo!

Ringraziamo il Signore che gli permette ancora di occuparsi della nostra salvezza, cercando di non deluderlo rendendo vano questo segno di prediletta benedizione.

Al termine della preghiera, dulcis in fundo, alcuni fratelli ci hanno donato, tracciando un segno di croce sulla fronte, la "benedizione materna e speciale della Gospa".

Tale particolare benedizione l'hanno ricevuta con la facoltà di diffonderla, da Padre Eugenio, un sacerdote missionario milanese che ha celebrato nella Chiesa di S.Camillo, a Genova, una partecipata Messa in cui ha raccontato la sua edificante storia.

Egli, avviato ad una promettente carriera ecclesiastica, ha visto, durante un viaggio a Medjugorje, sconvolgere tutte le sue aspettative.

La Madonna, per mezzo di Viska, lo ha invitato a fondare una congregazione con il compito di pregare e di aiutare, in Brasile, i più diseredati.

Dopo un periodo di travaglio e di incredulità, il Padre si è arreso ed ha ricevuto, addirittura da Papa Giovanni Paolo II, l'approvazione ufficiale Vaticana, al suo ordine religioso.

In pochi anni ha realizzato, tra le favelas, una missione umanamente impossibile, in cui la preghiera e la Provvidenza compiono, ogni giorno, miracoli.

Egli ha potuto constatare che la benedizione della Madonna, come sopra formulata, imposta e ricevuta con Fede, è apportatrice di bene e di salvezza su ogni persona e situazione difficile, anche se impartita mentalmente. Particolarmente sereni, con le mani piene di benedizioni, ci siamo dati appuntamento a martedì prossimo, per la S.Messa celebrata da don Giulio.

Lode e Gloria a Te, Signore Gesù.



SCUOLA FORMAZIONE LAICI

Si tiene, come tutti gli anni, a Campomorone

17 febbraio

24 febbraio

2 marzo

10 marzo

17 marzo

Sul tema

"Educare alla vita buona del Vangelo"

Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Messaggio di Benedetto XVI	pag. 3
Noi, sale e luce	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 338	pag. 6-7
La nevicata,,,	pag. 8
E.S.P.	pag. 9
R.n.S. vita	pag. 10-11

Continua da pag. 3

3. Guardando all'appuntamento di Madrid, nel prossimo agosto 2011, per la Giornata Mondiale della Gioventù, vorrei rivolgere anche un particolare pensiero ai giovani, specialmente a coloro che vivono l'esperienza della malattia. Spesso la Passione, la Croce di Gesù fanno paura, perché sembrano essere la negazione della vita. In realtà, è esattamente il contrario! La Croce è il "sì" di Dio all'uomo, l'espressione più alta e più intensa del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Dal cuore trafitto di Gesù è sgorgata questa vita divina. Solo Lui è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2011*, 3). Cari giovani, imparate a "vedere" e a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia, dove è presente in modo reale per noi, fino a farsi cibo per il cammino, ma sappiatelo riconoscere e servire anche nei poveri, nei malati, nei fratelli sofferenti e in difficoltà, che hanno bisogno del vostro aiuto (cfr *ibid.*, 4). A tutti voi giovani, malati e sani, ripeto l'invito a creare ponti di amore e solidarietà, perché nessuno si senta solo, ma vicino a Dio e parte della grande famiglia dei suoi figli (cfr *Udienza generale*, 15 novembre 2006).

4. Contemplando le piaghe di Gesù il nostro sguardo si rivolge al suo Cuore sacratissimo, in cui si manifesta in sommo grado l'amore di Dio. Il Sacro Cuore è Cristo crocifisso, con il costato aperto dalla lancia dal quale scaturiscono sangue ed acqua (cfr *Gv 19,34*), "simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingano con gioia alla fonte perenne della salvezza" (*Messale Romano, Prefazio della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù*). Specialmente voi, cari malati, sentite la vicinanza di questo Cuore carico di amore e attingete con fede e con gioia a tale fonte, pregando: "Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo, fortificami. Oh buon Gesù, esaudiscimi. Nelle tue piaghe, nascondimi" (*Pregiera di S. Ignazio di Loyola*).

5. Al termine di questo mio Messaggio per la prossima Giornata Mondiale del Malato, desidero esprimere il mio affetto a tutti e a ciascuno, sentendomi partecipe delle sofferenze e delle speranze che vivete quotidianamente in unione a Cristo crocifisso e risorto, perché vi doni la pace e la guarigione del cuore. Insieme a Lui vegli accanto a voi la Vergine Maria, che invociamo con fiducia *Salute degli infermi e Consolatrice dei sofferenti*. Ai piedi della Croce si realizza per lei la profezia di Simeone: il suo cuore di Madre è trafitto (cfr *Lc 2,35*). Dall'abisso del suo dolore, partecipazione a quello del Figlio, Maria è resa capace di accogliere la nuova missione: diventare la Madre di Cristo nelle sue membra. Nell'ora della Croce, Gesù le presenta ciascuno dei suoi discepoli dicendole: "Ecco tuo figlio" (cfr *Gv 19,26-27*). La compassione materna verso il Figlio, diventa compassione materna verso ciascuno di noi nelle nostre quotidiane sofferenze (cfr *Omelia a Lourdes*, 15 settembre 2008).

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Mondiale del malato, invito anche le Autorità affinché investano sempre più energie in strutture sanitarie che siano di aiuto e di sostegno ai sofferenti, soprattutto i più poveri e bisognosi, e, rivolgendo il mio pensiero a tutte le Diocesi, invio un affettuoso saluto ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai seminaristi, agli operatori sanitari, ai volontari e a tutti coloro che si dedicano con amore a curare e alleviare le piaghe di ogni fratello o sorella ammalati, negli ospedali o Case di Cura, nelle famiglie: nei volti dei malati sappiate vedere sempre il Volto dei volti: quello di Cristo.

A tutti assicuro il mio ricordo nella preghiera, mentre imparto a ciascuno una speciale Benedizione Apostolica.